

OFFESE A S.E. IL CAPO DEL GOVERNO

6 Febbraio

5

Offese a S.E. il Capo del Governo-

RACCOMANDATA

On.le Tribunale Speciale  
per la Difesa dello Stato

R O M A

Il Comandante della locale 174<sup>a</sup> Legione M.V.S.N. è stato ricevuto a quest'ufficio il 29 dicembre u.s. l'ultima lettera (allegato n° 1) datata 23 detto, diretta al solito Ufficiale Ufficiale di Classe e al Segretario loco, date a Trapani il 7 gennaio 1935, scritte, inviate, sottile a Torre del Greco, ove trovavasi recluso in una casa di cura agitato ilari Ufficiale di Classe e al Segretario loco, date a Trapani il 7 gennaio 1935, pure scritte, il quale a richiesta del primo e

informazioni sull'atteggiamento politico del padrone marittimo nome Alberto di Francesco e Fr. Francesco Massimo, date a Trapani il 7 gennaio 1935, alla dipendenza del quale entravate, su un veliero, dalle stesse linee esecrate, avevano effettuato, nel decorso mese di ottobre, un viaggio Trapani-Sfax-Tunisi.

Con la lettera stessa le ilari riferì al Ufficiale che il detto, mentre il veliero trovavasi ancorato, in giorno imprecisato della prima decade di ottobre scorso, nel porto di Sfax, ricevuta a bordo la visita dei doganieri francesi e rispondendo agli stessi che gli avrebbero chiesto notizie sulle condizioni di vita dell'Italia, avrebbe detto: "Questo farabutto di Mussolini ci sta facen di fame."-

Disposti opportuni accertamenti, si è presentato all'ufficio del Ufficiale il quale (vedi allegato n° 2) ha quindi rivolto alle ilari, una lettera 7 dicembre u.s., rivolta al Ufficiale del loco, per cui aveva il compito, in

Trapani, 1935 febbraio 6

Raccomandata in copia inviata dalla Questura di Trapani al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a Roma avente ad oggetto: Offese a S.E. il Capo del Governo.

Questura di Trapani, Divisione II, b. 304.

Il veliero "Gesù e Maria" partì da Trapani il 26 settembre 1934 per raggiungere Sfax nei primi giorni di ottobre; dopo una lunga sosta in porto, invertì la rotta e si diresse a Baia.

Il 19 dicembre il Comando locale della 174a Legione Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, venuto in possesso di una lettera inviata da un marittimo imbarcato nel veliero ad un compagno d'equipaggio riguardante "*l'atteggiamento politico*" del comandante dell'imbarcazione, ne rimetteva il contenuto alla Questura di Trapani affinché disponesse su di lui gli opportuni accertamenti e ne comunicasse gli esiti al Tribunale Speciale competente.

Nella missiva veniva riferito che il capitano, "*mentre il veliero trovavasi ancorato nel porto di Sfax, ricevuta a bordo la visita dei doganieri francesi e rispondendo agli stessi che gli avrebbero chiesto notizie sulle condizioni di vita dell'Italia, avrebbe detto: "Questo farabutto di Mussolini ci sta facendo [morire] di fame"*.

Tanto bastò per dare avvio alle indagini con l'interrogatorio dei due marinai, uno dei quali avrebbe risposto di nutrire "*il sospetto che il padrone marittimo fosse antifascista in considerazione del contegno da lui tenuto durante la navigazione*" e l'altro, confermando l'accusa, avrebbe dichiarato di non aver sentito pronunciare il nome del duce, ma soltanto la frase: "*Quel farabutto ci sta...*" e di aver visto il capitano additare il quadro con l'effigie del Capo del Governo.

Gli accertamenti proseguivano con l'ascolto del comandante che, nel respingere le illazioni, avrebbe asserito che i delatori agivano per ritorsione, perché durante la navigazione da Trapani a Sfax e a Baia, "*si erano dimostrati indisciplinati, per cui furono da lui richiamati a maggior consapevolezza dei loro doveri*" e che nel porto di Baia ne avrebbe denunciato uno per rifiuto di obbedienza e ingiurie; l'altro sarebbe stato arrestato dalle autorità portuali per insubordinazione e lesioni.

Il capitano sospettato di aver commesso reato di "*offese all'onore del Capo del Governo*" ai sensi dell'art. 282 C.P. (R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398), che prevedeva la reclusione da uno a cinque anni per chi offendeva l'onore o il prestigio del Capo del Governo (articolo abrogato dall'art. 3 del D. Lgs. 288/1944) alla fine fu prosciolto dalle accuse, ritenute palesemente infondate.

Il documento ci presenta uno spaccato del clima sociale e politico dell'epoca, con particolare riferimento da una parte, allo stato di polizia instaurato dal regime e dall'altra, al diffuso fenomeno delle delazioni.

Un ruolo di primo piano nell'attività di repressione e controllo delle voci dissidenti ebbero organismi come il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato

(composto anche da esponenti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica), e la Legione Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (che accorpava al suo interno le Squadre d'Azione del PNF, cd. Camicie nere), in grado di raccogliere informazioni su individui ritenuti sospetti.

La macchina della censura era alimentata dai delatori, ovvero coloro che di fronte a un comportamento ritenuto antifascista si premuravano con sollecitudine di metterne al corrente le autorità competenti.

La pratica della “soffiata”, che si trasformò ben presto in un malcostume diffuso, dettato da motivi personali, rancori e vendette private, consentiva un rigido controllo degli oppositori creando un clima di sospetto e paura, linfa vitale del regime.

Contributo dell'Archivio di Stato di Trapani per la ricorrenza del 25 aprile 2023.

Testo A. Di Miceli. Fotografia G. Macaluso. Si ringrazia, per la segnalazione del documento la dott.ssa P. Badalucco (tirocinante presso l'Archivio di Stato di Trapani).